

Il duce? Un bravo architetto

Comuni di destra e di sinistra si alleano per rivalutare il Razionalismo

FRANCO GIUBILEI
PREDAPPPIO (FORLÌ)

In nome della riscoperta delle bellezze architettoniche del Ventennio hanno seppellito le polemiche ideologiche e il 26 settembre si incontreranno a Latina, a sancire l'alleanza delle «Città di fondazione». Sono i Comuni «rossi» e «neri» che hanno deciso di rimettere a nuovo ex case del fascio, edifici pubblici e altri gioielli dell'architettura razionalista che riempiono i centri urbani nati in epoca fascista. Che fra i promotori ci sia l'amministrazione di Predappio, paese natale di Mussolini e teatro tre volte all'anno dei raduni dei nostalgici - per l'anniversario della nascita, della morte e della marcia su Roma - non deve trarre in inganno: Giorgio Frassinetti, assessore all'urbanistica e anche alla memoria storica, è un esempio vivente di romagnolo di sinistra Doc, ma non per questo vuole dimenticare i monumenti costruiti sotto il regime. Al contrario, vuole valorizzarli e farne oggetto di interesse anche per i turisti. Ex diessino confluito nel Pd, membro di una giunta di centrosinistra racconta che l'idea è nata un paio d'anni fa, quando nella casa di Mussolini era allestita la mostra del pittore futurista Uberto Bonetti: «In quell'occasione abbiamo invitato i sindaci di Latina, Torviscosa e Tresigallo, e abbiamo cominciato a ragionare su come valorizzare al meglio quello che l'architettura razionalista aveva lasciato nelle nostre città».

Dato che Latina aveva già avviato un progetto analogo su scala regionale, l'iniziativa ha preso un respiro più ampio, coinvolgendo prima Arborea e Alghero, per poi allargarsi ad altri 16 località, da Sestrièrre a Lametia Terme a Carbonia, tutti invitati fra qualche giorno a Latina per aderire al protocollo d'intesa «Città di Fondazione». A Predappio negano che dietro all'operazione ci sia un intento revisionista: «Io voglio bene al mio paese, sono sempre vissuto a Predappio, e questi edifici li ho sempre sentiti come miei, giocavo a pallone dietro all'ex Casa del fascio, per dire - aggiunge Frassinetti - Certo, sono state fatte anche delle brutture, ma quella razionalista era una grande architettura, e la riscoperta della grande architettura di quel periodo mi sembra un fatto del tutto naturale». Negli Anni Settanta, ricorda l'assessore, rossi e neri venivano qui a darle tutte le domeniche, ora però quei tempi sono finiti da un pezzo e comunque, ci tiene a precisare, «noi oggi parliamo solo di architettura». Predappio nuova contende ad Arborea in Sardegna (che all'epoca si chiamava Mussolinia...) lo scettro di prima città fascista, essendo stata fondata il 30 agosto del 1925. Oggi cerca di ridare vita agli edifici di quel periodo: in collaborazione con la facoltà di architettura dell'Università di Cesena, vuole creare un Centro di documentazione dell'architettura razionalista nell'ex casa del fascio.



Da Latina a Carbonia le testimonianze del Ventennio



I promotori

Il nucleo di Comuni che hanno già aderito all'iniziativa che si svolgerà il 26 settembre a Latina comprende, oltre alla stessa Latina, Alghero-Fertilia, Arborea, Predappio, Torviscosa, Tresigallo. Sono stati invitati a sottoscrivere il progetto anche Aprilia, Arsia, Candiana, Carbonia, Collesferro, Guidonia, Pomezia, Pontinia, Sabaudia, Salle,

San Cesario, Foggia-Segezia, Sestrièrre, Valdagno, Vigonza, Lametia Terme. In alto un'immagine di Mussolini con il piccone in mano che mette la prima pietra in uno dei tanti cantieri aperti dal fascismo. 1. L'edificio M di Latina 2. La piazza del Comune a Sabaudia. 3. La Torre Littoria di Carbonia. 4. Il palazzo della civiltà italiana all'Eur di Roma. 5. La casa del fascio di Predappio.



Colloquio

MIRELLA SERRI
ROMA

Lo scrittore
Pennacchi
li ha censiti

“Ma i progettisti del fascio erano meglio di Fuksas”

«Sti professori so' 'na manica de somari», commenta in maniera spicciativa l'iniziativa del convegno Antonio Pennacchi, scrittore-operaio di Latina. Eloquio brusco e grande curiosità intellettuale, l'antiaccademico per vocazione oggi pubblica, interamente riscritto, *Fascio e martello. Viaggio nelle città del duce* (Laterza editore), la sua riscoperta di borghi e agglomerati urbani a cui dettero vita gli architetti in camicia nera.

Ex addetto ai turni di notte di una fabbrica di cavi, ex seguace della fiamma tricolore, ex marxista-leninista poi passa-



La mappa
Ne Le città del
Duce Giovanni
Pennacchi ha
tracciato una
mappa delle
architetture
fasciste

to nel Pci, l'autore del *Fascio-comunista* queste «Pompei» del '900 se le è andate a scovare con pazienza, una per una. «Il fenomeno m'ha sconvolto. Quando sono arrivato a Segezia, vicino Foggia, oppure a Tresigallo, in provincia di Ferrara, mi sono sentito Schliemann di fronte a Troia. Attraversato da un'intuizione lirica. Le ruspe di regime iniziarono il loro intenso lavoro

a partire dal '28. Ci fu la bonifica delle Paludi Pontine, si passò poi alle Puglie, e poi in Sicilia, mettendo a tacere la mafia. Marconia in Basilicata fu fatta costruire dai confinati che si trovavano nel comune di Pisticci. Fertilia, borgata del comune di Alghero, fu edificata dall'architetto Concezio Petrucci che se la vide brutta con le leggi razziali: una moglie ebrea il cui figlio di primo letto morì in campo di concentramento. Ho scoperto dei veri gioielli».

Non esagera? «Per niente. Fu un modo di modernizzare le penisole. Le «città di fondazione» furono tirate su dalla dittatura tutte con lo stesso intento: realizzare la rivoluzione agraria che

Mussolini aveva promesso ai suoi reduci e su cui voleva fondare l'impero autarchico. L'assalto al latifondo siciliano continuò fino al 1943. Sbarcando in Sicilia gli americani non si trovarono davanti soldati con i fucili ma muratori con la cazzuola. Il duce fece così una politica di sinistra».

Addirittura? «Certo. In quel periodo due milioni di ettari di terra passarono dalle mani dei ricchi ai più poveri. Chi ci riuscì a far questo? L'Unione sovietica, la Cina di Mao e il regime di Pol Pot. C'era il culto dell'impero, l'espansionismo, le leggi razziali, ma il fascismo operò una vera redistribuzione delle terre. Fascismo e comunismo sono stati fratelli separati».

Sono ancora vivibili e agibili queste città? «Meglio di quelle create dalla speculazione edilizia targata dicci, anche se Portoghesi negli anni Ottanta scriveva contro gli architetti con il brigidino all'occhiello. Altro che Fuksas, altro che Gregotti. Meglio le piazze di Littoria, quella è la vera dimensione».

Video e materiali sul fascismo
su www.lastampa.it

ANGELO D'ORSI

CITTÀ NUOVE RENDITE VECCHIE

L'iniziativa di un cospicuo numero di Comuni italiani di consorzarsi per avviare azioni volte al recupero e salvaguardia dei segmenti urbanistici e delle tracce architettoniche del Ventennio, di per sé non è una cattiva notizia. Sono anni che alcuni studiosi, tra cui chi scrive, si battono perché all'espressione cultura fascista vengano tolte delle irridenti virgolette; ma questo non significa affatto sdoganare il fascismo (le ultime sortite di Alemanno e La Russa mi hanno a dir poco indignato). Significa però riconoscere che, negli anni tra le due guerre, c'è stata - nel bene e nel male - per la prima volta in Italia una politica della cultura, e parecchio di quello che si è prodotto (arti figurative, architettura e urbanistica, editoria, ricerca...) non è da abbandonare alla dannatio memoriae o alla distruzione che l'accoppiata tempo/uomini tende inevitabilmente a produrre.

Oltre a una serie di singole opere di pregio (come la Casa del Fascio di Como, progettata da Terragni o il Palazzo della Civiltà Italiana all'Eur, di Ernesto La Padula), la politica urbanistica del regime si esplicitò su due direttrici: gli «sventramenti» delle zone considerate «vecchie» e «insalubri» di una serie di città, e la fondazione delle «città nuove» (Littoria, ossia Latina, Sabaudia, Aprilia, Pontinia, Pomezia...). Naturalmente, dietro le facciate (in senso letterale!) scopriamo che la politica del «piccone demolitore» era determinata dalle grandi immobiliari, che guidavano il blocco edilizio: una tipica politica «di classe», che mungeva le casse pubbliche per realizzare profitti e rendite per pochi, espellendo dal cuore delle città le fasce a reddito basso, e sostituendole con famiglie borghesi. E si compiono crimini urbanistici: a Roma, o Brescia, o, in parte, anche Torino. E le speranze un po' ingenui dei razionalisti furono quasi sempre sconfitte dalle rendite edilizie, di cui alcuni urbanisti si fecero portavoce (Piacentini per tutti).

Quanto alle città nuove, il «totalitarismo di pietra», furono nell'insieme una manifestazione deludente di un'Italia ostinatamente rurale, la cui «modernizzazione» appare fallimentare. Eppure, e fermo restando che gli architetti hanno operato quali tecnici del consenso, quelle «città metafisiche» restano degne di interesse e di memoria, anche se non si condivide il giudizio di Pasolini che in esse credette di scorgere un fascino caratteristico magico. E non si può dimenticare che l'Eur rimase incompiuta perché il Capo decise di gettarsi nella guerra che fu fatale a lui e al regime.